Epifania del Signore (6 gennaio 2024)

Introduzione alle letture: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

Nella solennità dell'Epifania celebriamo il Signore che è nato per noi e si è fatto conoscere da noi. Ascoltiamo il racconto del vangelo secondo Matteo che narra l'adorazione dei Magi, stranieri che vengono per adorare il re che è nato e lo riconoscono. La prima lettura ci parla di una luce che scende su Gerusalemme e la fa diventare il centro del mondo: tutti i popoli affluiscono a quel centro nuovo. Anche al Salmo insistiamo su questa idea: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra". L'Epifania è la festa dell'universalismo cristiano, la luce per tutti i popoli, e l'apostolo, nella seconda lettura, ci parla di rivelazione. "Epifania" vuol dire appunto manifestazione: Dio si è fatto conoscere, il mistero nascosto è stato rivelato e noi lo vediamo in piena luce. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'annuncio della Pasqua

Popolarmente si dice che l'Epifania porta via tutte le feste; invece secondo la liturgia cristiana proprio l'Epifania annuncia le feste future. L'Epifania è la festa della rivelazione del Signore che si è mostrato bambino, ma è solo l'inizio della piena rivelazione che si ha nel mistero della Pasqua: è lì che avviene l'autentica Epifania del Signore, in cui si fa conoscere per quello che è, rivela l'autentico volto di Dio nella sua solidarietà con l'uomo e nella sua potenza divina che vince la morte. Per questo motivo fin dall'antichità nel giorno della Epifania, dopo la proclamazione del Vangelo dei Magi – lontani stranieri che vengono ad adorare il bambino Gesù – la liturgia ci fa annunciare il giorno della Pasqua. È un modo per sottolineare come il calendario per noi credenti è una questione di fede: i giorni non sono tutti uguali e il tempo è stato segnato dalla presenza di Dio. Il nostro calendario cristiano è organizzato proprio a seguito della rivelazione che il Signore ci ha fatto. E allora do l'annuncio del giorno della Pasqua e mi soffermo a commentare questo testo che la riforma liturgica ha riproposto all'attenzione dei fedeli in questo giorno:

«*Fratelli e sorelle, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino alla sua venuta. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza*». La gloria del Signore, che si è rivelata in passato, continua nel presente e ci orienta al futuro ultimo verso cui camminiamo: attraverso le tenebre di questo mondo andiamo verso la luce e ciò che celebriamo nel tempo ci orienta alla direzione eterna.

«*Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua, il 31 marzo*». La festa di Pasqua è il centro di tutto l'anno liturgico cristiano: è la festa più importante, è la madre di tutte le feste … non il Natale ma la Pasqua è determinante. Il Natale i cristiani han cominciato a celebrarlo nel IV secolo, quindi per trecento anni non hanno avuto questa festa. Ancora oggi gli armeni – cristiani come noi, che seguono un calendario più antico – non hanno la festa del Natale, ma cominciano con l'Epifania e nel 6 gennaio condensano tutte le manifestazioni del Signore, dalla nascita alla rivelazione pubblica del suo ministero. Invece la festa di Pasqua è sempre stata celebrata, perché è una festa che deriva dall'Antico Testamento e i cristiani vissero la morte e risurrezione di Gesù durante una festa di Pasqua. L'anno dopo, fecero Pasqua, ricordando quello che era capitato un anno prima .. e così via, di anno in anno, celebrarono la Pasqua come momento determinante. Sempre, dovunque, tutti i cristiani hanno celebrato la Pasqua del Signore risorto. Invece il Natale è stato aggiunto in seguito, sul modello della festa di Pasqua: perciò il Natale è stato pensato come festa

di luce che anticipa in qualche modo la risurrezione di Cristo; così pure la Messa della notte di Natale è parallela alla notte di Pasqua e fu progettata proprio per far pensare al Cristo risorto. Il centro di tutto è l'evento della crocifissione, morte e risurrezione del Signore.

La festa di Pasqua è mobile, perché segue il calendario lunare, non quello solare; il primo concilio ecumenico a Nicea nel 325 ha stabilito per tutti i cristiani di celebrare la festa di Pasqua la domenica successiva al plenilunio che segue l'equinozio di primavera; quindi, dopo il 21 marzo, la domenica successiva alla luna piena è indicata come Pasqua. Oggi noi abbiamo i calendari: basta guardare su uno di essi e possiamo conoscere questa data, ma i calendari dipendono dai conti astronomici che sono stati già fatti anche per i secoli futuri. Nell'antichità era il Papa da Roma che il giorno dell'Epifania indicava ufficialmente la data della prossima Pasqua, alla presenza di tutti i delegati degli stati cristiani, i quali prendevano nota di quella data importante e la riferivano ai loro sovrani in modo tale che tutte le nazioni cristiane festeggiassero la Pasqua nello stesso giorno.

Ecco il senso di questo annuncio: la rivelazione di Cristo nella Epifania ci orienta alla festa di Pasqua e dare la data – che varia di anno in anno – significa ricordarci che quest'anno – cioè nel nostro tempo, nella nostra attuale situazione – si realizza il mistero di morte e risurrezione del Cristo.

«*In ogni domenica, Pasqua della settimana, la Santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte*». Dalla Pasqua deriva la domenica: ogni domenica è Pasqua, è il giorno del Signore in cui si ricorda l'evento fondamentale della nostra salvezza. «*Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi*»: il calendario cristiano è incentrato sulla Pasqua e in base alla data di Pasqua si organizzano tutte le altre feste. Quaranta giorni prima, «*le ceneri inizio della Quaresima il 14 febbraio, l'Ascensione del signore* (40 giorni dopo la Pasqua) *il 12 maggio, la Pentecoste* (cinquanta giorni dopo la Pasqua) *il 19 maggio; la prima domenica di Avvento il 1 dicembre*».

Siamo già proiettati in avanti: la liturgia ci annuncia già la fine dell'anno e l'inizio del prossimo! Ci insegna ad avere una tensione positiva verso il domani … andiamo verso la luce!

«*Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi, e nella Commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore*». La luce che Cristo è venuto a portare, la celebriamo nelle feste di Maria, nelle feste dei Santi, nel ricordo dei nostri cari defunti. Celebriamo la vittoria di Cristo, celebriamo lui, luce nelle tenebre, speranza di vita, gioia del mondo e a lui rendiamo onore e gloria. «*A Cristo, che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen*».

Omelia 2: Siamo venuti per adorare il Signore

«Nato Gesù a Betlemme di Giudea, ecco alcuni magi vennero da oriente a Gerusalemme» (Mt 2,1). I magi erano sapienti orientali, stranieri rispetto a Israele. Non conoscevano le Scritture né le promesse che Dio aveva rivolto ad Abramo; ma erano della stessa stirpe di Abramo, perché anche il patriarca era partito dalle regioni orientali verso la terra che Dio gli aveva promesso.

Questi sapienti dell'oriente – noi oggi li chiameremmo scienziati – pur essendo stranieri, si muovono alla ricerca del re. Non si accontentano di Erode, non è quello il re che cercano; desiderano qualche cosa di meglio, non sanno che cosa, ma lo cercano. Hanno seguito una stella. Il racconto dell'evangelista Matteo è fortemente simbolico: non serve studiare l'astronomia per riconoscere questa stella. È una stella spirituale, è la luce della fede, è la parola di Dio, è l'illuminazione della grazia. Seguendo la stella arrivano a Betlemme e vedendola di nuovo «provarono una gioia grandissima». Questi stranieri sono stati illuminati da Cristo, senza che lo conoscessero, ma hanno accolto la luce e si sono messi in cammino.

Al re Erode dicono: «Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo». Erode è indispettito dal fatto che questi stranieri, autorevoli personaggi che vengono da lontano, vogliano adorare un altro rispetto a lui. Erode è il tipico prepotente di questo mondo che si crede un padreterno, ma i magi lo ignorano, cercano il vero Re; e quando riconoscono i segni della sua

presenza, provano una gioia grandissima. Entrati nella casa di Betlemme, vedono il bambino e la madre e si inginocchiano davanti a lui, e lo adorano.

Anche noi siamo venuti per adorare il Signore … non semplicemente questa mattina siamo venuti perché è l'Epifania per adorare il Signore, ma veniamo abitualmente a Messa per adorare il Signore. Quello che è capitato in modo straordinario e simbolico ai magi in quel giorno a Betlemme, a noi capita tutte le volte che partecipiamo alla Messa. Il Signore Gesù si è rivelato a noi, è nato per noi, ha vissuto per noi, è morto ed è risorto per noi e si è fatto conoscere da noi; e noi veniamo ad adorarlo. È un'espressione semplice, ma fondamentale: veniamo a Messa per adorare il Signore, per riconoscerlo Signore della nostra vita, per inginocchiarci davanti a lui, per metterci nelle sue mani, per chiedere la sua luce, perché ci guidi nel cammino del tempo, fino alla luce che non ha fine.

Ottocento anni fa San Francesco a Greccio volle fare una rappresentazione della mangiatoia – *presepe* come si dice in latino – ma fece celebrare la Messa sulla mangiatoia. Rappresentò un "presepe eucaristico" per insegnare alla gente del suo tempo – e anche a noi oggi – che la presenza autentica del Signore è nell'Eucaristia, non nelle rappresentazioni dei paesi, delle case, dei mestieri, che inseriamo nei vari presepi. La presenza che riempie di gioia è quella del Signore Gesù nell'Eucaristia; e noi partecipiamo a questo presepe vivente che è la vera, vivente presenza di Gesù Cristo nel pane consacrato; e lo mangiamo con adorazione, lo assimiliamo, perché diventi la luce della nostra vita, perché ci guidi nel nostro cammino. Ripetiamocelo, maturiamo in questa fede, diventiamo luminosi nel nostro credo: siamo venuti per adorare il Signore!

Che cosa abbiamo da dargli, quali doni gli portiamo? Non ha bisogno di niente, non abbiamo niente da dargli, se non la nostra fiducia, il nostro desiderio, il nostro affetto … detto con parole più solenni: fede, speranza e carità. Ma, detto con parole più semplici che ci toccano da vicino, quel Bambino – che ormai è diventato un uomo, è morto ed è risorto ed è il Signore dell'universo – si aspetta da noi fiducia, desiderio e affetto; e noi veniamo tutte le domeniche ad adorarlo, offrendogli la nostra vita, chiedendogli la sua luce.

Omelia 3: La luce del Signore fa palpitare e dilatare il cuore

«Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te». Sono parole che il profeta rivolge alla città di Gerusalemme, che era stata distrutta e abbandonata; sta annunciando il ritorno del popolo dall'esilio. Si rivolge a Gerusalemme come ad una donna afflitta, perché ha perso i figli, avvolta dal dolore come dalle tenebre e annuncia l'arrivo della luce. «Alzati», viene detto a questa figura simbolica che è seduta o sdraiata, perché abbattuta, stanca, demoralizzata … «Alzati, rivestiti di luce». È un'immagine poetica splendida: colei che è rivestita di tenebre, avvolta di stracci, piegata dal dolore, viene invitata a rivestirsi di luce, perché viene la luce del Signore.

La città di Gerusalemme è figura della Chiesa. Noi leggiamo queste antiche parole profetiche pensando alla Chiesa, invitata ad alzarsi e a rivestirsi di luce, perché viene la sua luce: perché il Signore Gesù, che è la nostra luce, brilla nei nostri cuori. È venuto a scacciare le tenebre della nostra vita e ci ha resi luminosi con la sua luce. È una promessa che il profeta fa al popolo a nome di Dio: «Cammineranno le genti alla tua luce». Noi, popolo di Dio, avendo accolto la luce del Signore, siamo diventati luce, siamo noi la luce per gli altri – altri, lontani da Dio, possono camminare alla nostra luce – noi siamo chiamati a far luce al mondo, non a lamentarci del mondo, ma ad illuminarlo con la nostra testimonianza, con la nostra vita, con la nostra parola.

Il profeta continua invitando il popolo ad alzare gli occhi e a guardare – è una immagine poetica che ha molte possibili letture – e questa donna, che ha perso i figli, adesso alzandosi li vede ritornare … potete immaginare la gioia e l'entusiasmo di una madre che, dopo aver per tanto tempo vissuto la lontananza dai figli, li vede ritornare. «Allora palpiterà e si dilaterà il tuo cuore». È una immagine fisica: il cuore che batte forte per l'entusiasmo, per la gioia, e si dilata. È una immagine poetica: la adoperiamo anche noi nel nostro linguaggio, quando diciamo "Mi si è aperto il cuore". Lo dice una persona che ha vissuto una consolazione grande, dopo un momento di angoscia: "Quella vista – dice – mi ha aperto il cuore, mi ha fatto diventare

raggiante". Il viso di una persona è tetro o luminoso a secondo se ha i musi o è sorridente. Le persone che vivono con noi, che fanno parte della nostra famiglia, le riconosciamo facilmente: hanno il viso scuro, se sono arrabbiati, tristi, preoccupati, oppure hanno il viso radioso, contento, luminoso … è sempre lo stesso viso, eppure cambia molto. Perché cambiano le espressioni, gli atteggiamenti! Si vede se una persona è luminosa o è scura.

La luce, che è venuta, rende raggiante il volto! La luce è il Cristo che è venuto ad aprire la prospettiva di salvezza a tutti i popoli: vedere la moltitudine dei popoli che accorrono a Gerusalemme dilata il cuore. È quello che il Signore produce nella nostra vita: allargare il cuore, perché non siamo allo stretto, al chiuso, per non avere una visuale piccola e limitata, chiusa nel nostro particolare. L'Epifania è la festa dei popoli, è la festa dell'apertura a tutte le genti. Noi abbiamo l'impressione di essere il centro del mondo – ma ce l'hanno un po' tutti i popoli, è l'istinto umano – ognuno pensa di essere il centro del mondo; è così anche nella nostra fede: noi consideriamo stranieri gli altri. Però, nell'ottica della storia della salvezza, noi italiani (ad esempio) eravamo estranei, stranieri alle promesse degli antichi profeti, non facevamo parte del popolo eletto, come gli inglesi, i tedeschi, i cinesi, gli indiani o gli africani … anche noi eravamo stranieri, prima che il Signore aprisse a tutti i popoli; e siamo diventati familiari di Dio, ci è stata aperta la porta della salvezza.

L'Epifania, in cui i magi stranieri e lontani arrivano ad adorare il bambino Gesù, è la festa di noi stranieri, estranei alle promesse eppure accolti nel popolo di Dio. Per questo è una festa che allarga il cuore, che amplia lo sguardo, ci fa considerare il mondo in una prospettiva di famiglia, ci fa superare ogni muro, ogni barriera, ogni confine. Dio è per tutti: è per noi e per quelli diversi da noi, è una salvezza offerta ad ogni situazione, in ogni lingua e ad ogni cultura.

"Alzati, non rimanere nel basso del tuo pensiero; rivestiti di luce, guarda la meraviglia che il Signore sta compiendo; dilata il tuo cuore, guarda l'orizzonte della salvezza e riconosci che il Signore è all'opera nonostante tutto". Sottolineiamo sempre gli aspetti negativi (e ci sono, purtroppo, tante cose che vanno male), ma ce ne sono anche molte che vanno bene e il Signore è all'opera là dove le cose vanno bene! Dove vanno male è perché uomini e donne si chiudono al Signore e fanno di testa loro. Le cose vanno male perché le persone rifiutano la luce del Signore. Laddove invece lo accolgono, le cose vanno bene e il Signore opera, illumina e salva.

Allarghiamo l'orizzonte della nostra fede e ringraziamo il Signore di averci alzati, di essere venuto come luce nella nostra vita; e chiediamogli che faccia palpitare e dilatare il nostro cuore, perché, come i magi al vedere la sua stella, riconoscendo la sua presenza, anche noi possiamo sentire una gioia grandissima.